

## Spettatori di uno stupro annunciato

Pubblicato il 12 dicembre 2013 · in [alfapiù](#), [teatro](#) · [1 Commento](#)



**Cristina Reggio**

[Valter Malosti](#) mette in scena al Vascello il poemetto di Shakespeare [Lo stupro di Lucrezia](#), pubblicato nel 1594, nel quale il poeta drammaturgo narrava in versi la violenza e il dolore di un abuso, antico e tragico come la storia dell'umanità: una giovane e bella nobildonna dell'antica Roma, Lucrezia, moglie di tal Collatino, viene fatta oggetto di uno stupro, compiuto da Sesto Tarquinio, figlio del re Tarquinio detto il Superbo, dopo che il di lei marito, nei discorsi dopo una cena, ne ha elogiato la bellezza e la castità.

In un palcoscenico pressoché buio, tre personaggi sono illuminati con poche improvvise luci di taglio che ne immobilizzano le pose. Uno è il lettore-narratore (lo stesso attore e regista Valter Malosti), che resta per tutto il tempo seduto davanti a una scrivania, mentre gli altri due, una donna (la brava Alice Spisa, appena diplomata alla scuola per attori tenuta dallo stesso Malosti al Teatro Stabile di Torino) e un giovane (l'atletico Jacopo Squizzato, con lo stesso percorso di studi) si muovono nello spazio del palcoscenico, compiendo una cruda, anzi crudissima e cruenta azione teatrale: dopo pochi minuti dall'inizio dello spettacolo, infatti, i due corpi nudi degli attori inscenano uno stupro che, nella reale nudità della loro carne esposta, imprime nello sguardo dello spettatore, pur avvezzo (o avvezza) alle nudità esibite attraverso molteplici media, una muta vergogna, un imbarazzo di voyeur, protetto dal buio della platea.

Già, perché il nudo a teatro è ben altra cosa rispetto al cinema o alla tv, e soprattutto in un teatro dove la platea non è innalzata sul palco mediante alcun dislivello. Qui non c'è distanza tra attore e spettatore, e quest'ultimo ha una visione dall'alto, perspicua e molto ravvicinata. Di solito, inoltre, nel teatro contemporaneo, la nudità non si associa all'atto sessuale, ma, piuttosto, viene mostrata con un intento di oltrepassare la stessa nudità e l'erotismo evocato. Diventa un atto, una rappresentazione nella rappresentazione, paradosso del mostrarsi senza abiti, senza protezioni, nudi senza identità sociale.



Invece qui i due corpi si offrono allo sguardo discreto dello spettatore e, soprattutto, si direbbe, delle spettatrici, proprio per mostrar loro, apparentemente senza finzioni, l'atto primario, i movimenti del coito che al cinema siamo abituati a vedere. In effetti il risultato è scabroso e molto realistico, e vien da chiedersi quanto il teatro abbia bisogno di realtà cruda, e quanto, non sarebbe preferibile un teatro che ripensi il proprio statuto finzionale, declinandone le infinite possibilità.

Ciò che resta impresso nella memoria di questa trasposizione teatrale del poemetto shakespeariano, è l'immobilizzazione dei gesti, la resa "statuaria" quanto improvvisa della dinamica dei movimenti, ripetuti sempre uguali, e in taluni casi con un vero esercizio (che non vorrei chiamare effetto) di ralenti, con cui il bellissimo corpo di madreperla della giovane donna sfugge e viene agguantato dal suo predatore come una novella Proserpina ellenistica con il suo marmoreo Plutone: lampi accecanti di dolore in cui la tensione del corpo vero rincorre e sfiora la bellezza di quelli inventati da Bernini per Scipione Borghese all'inizio del 1600, in un tempo non molto lontano da quello in cui scriveva Shakespeare.

Bella la voce del lettore-onnisciente Walter Malosti, mai descrittiva, sempre distaccata e sapiente, alterata talvolta, come pure quelle dei due attori, da effetti di riverbero e intrusioni di glitch e altri rumori. Rumori e suoni che trasportano il dramma in una quotidianità pop, che necessita di microfoni e altoparlanti per accentuare la sua aderenza al vissuto reale e contemporaneo, tanto vero da affiancare, agli attrezzi di scena, un vero, funzionante e tanto pop, frigorifero anni Cinquanta. Oggetti e suoni ridondanti, rispetto alla puntualità e precisione della voce del lettore, delle parole del poeta e degli splendidi corpi degli attori.

Il poemetto *Lo stupro di Lucrezia*, nella traduzione di Gilberto Sacerdoti, [si può leggere online nella pagina web Garzanti libri](#)